

Deleuze e Hegel a confronto: differenza e contraddizione alla prova di un esempio geometrico

Mario Autieri

Abstract. *The concept of multiplicity is a link between the extensive multiplicities of what is actual and the intensive multiplicities of the virtual. Multiplicities in the Deleuzian sense have a full ontological status, even if problematic, but we must consider that Deleuze was the first to attempt the philosophical formalization of these multiplicities to replace the concept of essence. Considering the features of this philosophical work, we will try to show how mathematics plays a role in the development of Gilles Deleuze's philosophy of difference as an alternative to the dialectical philosophy determined by the Hegelian dialectic logic; for this aim we analyse the texts in which they discuss the geometrical example of Spinoza's Letter XII.*

Riassunto. *Il concetto di molteplicità è un legame tra le molteplicità estensive dell'attuale e le molteplicità intensive del virtuale. Le molteplicità in senso deleuziano hanno un pieno status ontologico, anche se problematico, ma bisogna considerare che Deleuze è stato il primo a tentare la formalizzazione filosofica di queste molteplicità in sostituzione del concetto di essenza. Nel considerare le caratteristiche di questo lavoro filosofico, cercheremo di mostrare come la matematica abbia un ruolo nello sviluppo della filosofia della differenza di Gilles Deleuze come alternativa alla filosofia dialettica determinata dalla logica dialettica hegeliana; a tal fine analizzeremo i testi in cui si discute l'esempio geometrico della Lettera XII di Spinoza.*

Keywords. Multiplicity, Actual, Virtual, Hegel, Spinoza.

Parole chiave. Molteplicità, Attuale, Virtuale, Hegel, Spinoza.

Mario Autieri è dottore di ricerca in filosofia dal 2008. È stato borsista dell'Istituto italiano per gli studi filosofici a più riprese dal 2002 al 2010 ed è professore di storia e filosofia nei licei statali di Napoli e provincia dal 2007 oltre che docente a contratto. È autore di testi su Husserl, Merleau-Ponty, Deleuze e Foucault.

EMAIL: autierimario2@gmail.com

1. Una logica delle molteplicità

Deleuze fa esplicitamente riferimento alla filosofia come ad una logica delle molteplicità (Deleuze 2000, 194); non possiamo assumere un fondamento definito – sia esso l'Uno, il soggetto – perché «esistono solo dei processi» (Deleuze 2000, 194) i cui attori sono le molteplicità; ogni piano ha le sue molteplicità concrete. Che cos'è un piano? È la prospettiva attraverso cui noi vediamo, sentiamo, pensiamo; ogni piano si distingue da un altro per ciò che con esso diviene percepibile. Il concetto di molteplicità contribuisce a definire la logica delle parti che entrano in connessione in virtù dei concatenamenti che si producono a qualsiasi livello; sono «complessi di coesistenza» (Deleuze 1997, 242), e queste parti non sono mai caratterizzate da una identità chiara e distinta, ma da concretizzazioni che si definiscono progressivamente, e in forme che non traducono la realizzazione di un modello, ma delle realizzazioni continuamente divergenti che non hanno alcun rapporto di somiglianza con le molteplicità stesse. Questa è la cornice ontologica di Deleuze che proveremo ad articolare attraverso alcuni riferimenti: sostituire il soggetto e le essenze con le molteplicità e le differenze¹.

Una molteplicità, osserva Deleuze, deve sempre essere definita in maniera intrinseca, senza ricorrere né ad elementi trascendenti né a uno spazio uniforme in cui verrebbe a disporsi (Deleuze 1997, 237); ogni molteplicità chiama in causa le variabili indipendenti connesse ad una determinata varietà. Quest'ultimo termine deriva dalla geometria differenziale di Gauss e Riemann, e fa riferimento alla possibilità di trattare ogni superficie come spazio in sé, in modo da avere differenti geometrie metriche a seconda del tipo di superficie. Tutte le dimensioni di una varietà contribuiscono a definire lo spazio degli stati che il sistema è in grado di assumere. Qual è il comportamento dinamico che queste variabili effettueranno? In che modo questi cambiamenti si relazioneranno tra di loro²? A partire dagli studi di Poincaré si sono sviluppati strumenti di indagine che hanno evidenziato come alcune caratteristiche topologiche siano ricorrenti in sistemi a più dimensioni; partendo da punti diversi del sistema, molte traiettorie evolutive del sistema stesso sottoposto a

¹ «[Occorre] un rovesciamento categorico più generale, secondo cui l'essere si dice del divenire, e l'identità del differente, e l'uno del multiplo» (Deleuze 1997, 73).

² Anche una società viene considerata una molteplicità. Ad esempio, parlando del modo in cui Althusser interpreta il *Capitale* di Marx, Deleuze scrive: «l'economico non è mai propriamente dato, ma designa una virtualità differenziale da interpretare, sempre ricoperta dalle sue forme di attualizzazione» (Deleuze 1997, 241). Nell'*Anti-Edipo* (Deleuze & Guattari 2002) e in *Mille piani* (Deleuze & Guattari 2010), poi, il capitale in quanto tale è una molteplicità problematica: esso può essere convertito in quantità discrete nelle nostre sotto forma di salario, ma di per sé la massa monetaria è continua; e come il continuum, il capitale funziona attraverso la creazione di nuovi assiomi (Autieri 2017, 21-33).

determinate influenze convergevano verso quelle che vengono chiamate singolarità, ovvero i punti del modello attorno a cui si dispongono le linee di forza che influenzano le traiettorie che il sistema può assumere: proprio per la loro capacità di influenzare un sistema esse danno luogo a diversi tipi di attrattori, e «presiedono alla genesi delle traiettorie» (Deleuze 1996, 55). Prendiamo come esempio questo processo (DeLanda 2022, 44-45): consideriamo le strutture fisiche che descrivono la formazione di una bolla di sapone e di un cristallo di sale; lo spazio di stato di questi due processi presenta un invariante topologica comune, lo stesso tipo di attrattore caratterizzato dal fatto di essere il punto minimo di energia verso cui convergono i processi per costituire la bolla – l’attrattore designa la configurazione con la minore tensione superficiale- e il cristallo – la forma cubica è quella che consente la minore energia di legame -. In questo modo si analizzano i processi prescindendo da particolari meccanismi fisici³; in secondo luogo può accadere che una singolarità, sottoposta a certe sollecitazioni, raggiunga determinati livelli critici che innestano una sua transizione, ovvero soglie di intensità che fanno passare un sistema da uno stato all’altro; qual è, ad esempio, la soglia per cui la manipolazione di una sfera trasforma quest’ultima in un cubo, oppure qual è il livello in cui un flusso idrodinamico diventa turbolento. Quando Deleuze si interroga sulle capacità di un corpo (Deleuze 2010, 362) mette in evidenza un modello teorico che non passa più per la coppia materia/forma come elementi preformati che si relazionano tra di loro, ma prende in considerazione un materiale che si struttura con la capacità di connettere elementi eterogenei⁴, capaci di evolvere accentuando ulteriormente l’eterogeneità. Si comprende perché Deleuze parli di «distinguere le essenze per sostituirvi gli eventi come getti di singolarità» (Deleuze 2006, 54): utilizzando le essenze noi dovremmo ricorrere a caratteristiche che agiscono come forme ideali nei processi geometrici e fisici a cui ci siamo appena richiamati, mentre le singolarità contribuiscono a definire progressivamente delle trasformazioni come risposta a determinati eventi; e soprattutto, prima delle singolarità e delle tendenze intrinseche ad un determinato campo di forze non esiste la cosa, ma solo queste differenze interne al campo stesso⁵. Le essenze, concretizzandosi, pongono tutta una serie di questioni ontologiche legate alla somiglianza, alla trascendenza⁶, mentre le singolarità, come parti di una molteplicità, danno forma a delle configurazioni del sistema che non somigliano alla molteplicità, come visto nel caso del sapone e del sale. Per questo Deleuze può affermare che «la molteplicità non deve designare una combinazione di multiplo e di uno, ma un’organizzazione del multiplo in quanto tale» (Deleuze 1997, 237)⁷. Quando Deleuze si riferisce alle direzioni che un sistema adotta parla di «attualizzazione» e non di realizzazione; ciò che si oppone all’attuale, infatti, viene definito «virtuale» (Deleuze 1997, 270)⁸, cioè la molteplicità

³ «Il virtuale non è mai dipendente dalle singolarità che lo ritagliano e lo dividono sul piano di immanenza» (Deleuze 2011, 144)

⁴ «Ciò che chiamiamo macchinico è precisamente questa sintesi di eterogenei» (Deleuze 2010, 458)

⁵ In questo senso Deleuze può scrivere che «non c’è oggetto puramente attuale. Ogni attuale si circonda di una nebbia di immagini virtuali» (Deleuze 2011, 143).

⁶ Sono le questioni che Deleuze ripercorre nei primi tre capitoli di *Differenza e ripetizione* attraverso Platone, Aristotele, Spinoza, Hegel, per citare i principali riferimenti (Deleuze 1997).

⁷ Nella stessa pagina scrive, ad esempio, che «L’idea di colore è una molteplicità a tre dimensioni. Per dimensioni si intendono le variabili o coordinate da cui dipende un fenomeno» (Deleuze 1997, 237); in *Pourparler* Deleuze scrive: «I concetti non sono delle genericità che si trovano nell’aria dell’epoca. Al contrario, sono singolarità che reagiscono sui flussi di pensiero correnti» (2000, 47): la sua aspira ad essere un’ontologia universale.

⁸ «La realtà del virtuale consiste negli elementi e nei rapporti differenziali, e nei punti singolari loro corrispondenti. La struttura è la realtà del virtuale. Agli elementi e ai rapporti che formano una struttura, dobbiamo evitare di dare un’attualità che non hanno e, allo stesso tempo, di togliere la realtà che hanno» (Deleuze 1997,270). La distinzione ontologica tra attuale e virtuale appare già nei lavori su Bergson (Deleuze 2001, 86-87).

che definisce uno spazio di stato. Perché ricorrere a questa nuova categoria ontologica? Se uno spazio di stato presenta diverse modalità di sviluppo non si potrebbe semplicemente dire che sono possibili diverse evoluzioni? Il punto decisivo ed estremamente complesso è che le singolarità non rappresentano dei punti effettivamente percorsi in uno spazio vettoriale che traduce un determinato sistema, ma una zona di oggettiva indeterminazione; sono delle aree di influenza attorno a cui si distribuiscono le traiettorie del sistema in maniera asintotica, non dunque delle effettive e definite possibilità. In sistemi molto complessi, e dunque dotati di molte singolarità, lo stato finale, osserva DeLanda, «è una combinazione di caso e determinismo» (DeLanda 2022, 75). La popolazione di queste molteplicità definisce, così, una dimensione reale del mondo, le relazioni differenziali sussistenti tra le entità virtuali; in termini deleuziani (Deleuze 2010, 73) si tratta di un processo intensivo, ovvero un processo caratterizzato dal fatto che la divisibilità degli elementi coinvolti modifica completamente le caratteristiche del processo stesso. Un'intensità, come la pressione, la temperatura, il piacere, hanno la caratteristica per cui ogni alterazione costituisce un nuovo principio empirico di connessione⁹; è sempre difficile cogliere l'intensità, dice Deleuze, perché essa tende sempre a svanire sotto la qualità, cioè sotto un determinato stato attuale (Deleuze 1997, 289). E infatti le molteplicità vengono dette «striate o lisce» (Deleuze 2010, 548), ovvero metriche o non metriche, a seconda che vengano analizzate dal lato della virtualità o dell'attualità, e sono sempre «l'effetto incorporeo di cause corporee» (Deleuze 2006, 151); vuol dire che Deleuze, prendendo come riferimento gli stoici in questo caso, considera tutti i processi di individuazione come sequenze di cause; gli effetti di queste cause assumono, a loro volta, una capacità di «quasi-causa» perché danno una certa coerenza ai processi causali stessi (Deleuze 2006, 151).

Questo non implica stabilire dei dualismi; queste coppie – liscio/striato, cardinale/ordinale, attuale/virtuale- distinguono concetti che sconfinano continuamente l'uno nell'altro: «ci serviamo di un dualismo di modelli soltanto per pervenire ad un processo che rifiuti ogni modello» (Deleuze 1997,65). Si potrebbe obiettare a Deleuze che questa impostazione ontologica non fa a meno delle essenze, pur non nominandole, o di una tipologia di forme a-storiche attraverso le singolarità; ma Deleuze non sta indicando i criteri formali che fissano l'appartenenza a determinate classificazioni, né essenze trascendenti per giustificare l'appartenenza ad una classe; quando vengono riscontrate analogie, opposizioni, bisogna dar conto dei processi causali di individuazione e capire quali percorsi hanno condotto a precisi raggruppamenti. Se il livello virtuale chiama in causa tutta una serie di processi e modelli matematici desunti dall'embriogenesi, dalla termodinamica, dalla geometria frattale, e cerca di mostrare come tutti i processi di individuazione siano dei processi capaci di differenziare ulteriormente e creativamente le differenze di partenza, dal punto di vista delle linee di differenziazione che divergono, invece, non c'è più un tutto coesistente¹⁰, ma solo linee di attualizzazione; ognuna di queste linee corrisponde a uno dei gradi che coesistono nella totalità virtuale, ed è solo a questo livello virtuale che si può postulare la coesistenza di livelli e gradi (Deleuze 1997, 152-153). Tutti i sistemi attuali

⁹ Se, ad esempio, dividiamo un corpo con la temperatura di 45° non otterremo due parti con la temperatura di 22,5°; cosa che, invece, accadrebbe con un volume.

¹⁰ «La successione dei presenti attuali non è se non la manifestazione di qualcosa di più profondo: il modo in cui ognuno riprende per tutta la vita, ma ad un livello o grado differente rispetto al precedente, tutti i livelli o gradi coesistenti e che si offrono alla nostra scelta, dal fondo di un passato che non fu mai presente» (Deleuze 1997, 112). Su questo aspetto si gioca la contesa tra Deleuze e Badiou. Tra i testi più recenti usciti su Deleuze rimando a Lapoujade, che in una nota, fa giustamente notare che Badiou confonde l'univocità dell'essere con una filosofia dell'Uno; e per questo attribuisce al virtuale di Deleuze i caratteri dell'Uno. (Lapoujade 2020, 43); vedi anche Carmagnola (2014, 98).

si mostrano con forme spaziali e temporali metriche o comunque quantitative; le dinamiche intensive, invece, si svolgono secondo un continuum che assume una forma metrica per rotture di simmetria o transizioni di fase¹¹: è un'ontologia che rinuncia ad ogni forma di identità presa come fondamento, e ad «ogni circolazione infinita dell'identico attraverso la negatività» (Deleuze 1997, 71). Queste ultime parole di Deleuze sono chiaramente un riferimento ad Hegel attraverso una netta presa di distanza; già nella recensione al testo di Hyppolite Deleuze¹² chiedeva di reimpostare la mediazione dialettica come differenza; ed è esattamente questa distanza tra i due che adesso proveremo a misurare attraverso il confronto che entrambi hanno avuto con un testo di Spinoza, la celebre *Lettera XII* sull'infinito (Spinoza 1924).

2. Deleuze, Hegel e la *Lettera XII* di Spinoza

Quello che Hegel trova in Spinoza è la contrapposizione del vero infinito al cattivo infinito, contrapposizione che Spinoza illustrerebbe attraverso un esempio geometrico. Quando Hegel contrappone il cattivo infinito (Hegel 1981, 141) al vero infinito sta svolgendo una critica estremamente chiara: il progresso all'infinito è tale solo in potenza. Se noi, infatti, prendiamo in considerazione le forme matematiche in cui questo infinito si esplica – il progresso della moltitudine, le serie di decimali, le approssimazioni infinite, le grandezze – possiamo osservare che non viene mai raggiunto un risultato determinato. Questo tipo di progresso infinito, in quanto sterile, deve essere negato; ed è esattamente questa negazione che Hegel va a determinare analizzando la *Lettera* di Spinoza. Quando Hegel scrive, il calcolo differenziale delle origini, ovvero quello che matura proprio ai tempi di Spinoza con Leibniz e Newton, viene in un certo senso ridimensionato perché, secondo Deleuze, «L'errore dell'interpretazione moderna del calcolo differenziale consiste nel volerne condannare le ambizioni genetiche» (Deleuze 1997, 239); (Smith 2003, 411-449). Esso, infatti, non viene più considerato come una sommatoria infinita, ma come il calcolo degli integrali che deve consentire di trovare la funzione primitiva. In altre parole, significa chiedersi qual è la funzione di una curva caratterizzata da una determinata proprietà della sua tangente; questa proprietà è espressa da una relazione differenziale del tipo dx/dy e l'integrale deve darci la relazione tra le grandezze x e y . La relazione inversa e complementare veniva chiamata differenziazione. Se intendiamo determinare la tangente in un punto della curva, selezioniamo un secondo punto che obbedisce alla funzione di partenza e calcoliamo il gradiente della linea che attraversa i due punti. Quando il secondo punto si avvicina al punto di tangenza, il gradiente della linea che li attraversa può essere considerato vicino al gradiente della tangente che vogliamo calcolare: il gradiente della tangente è il limite del gradiente della retta tra i due punti.

¹¹ «[...] perché l'acqua cambia qualità a 0 gradi? La domanda è mal posta finché 0 gradi viene considerato un punto ordinario sulla scala delle temperature. E se al contrario è considerato come un punto singolare, non è separabile dall'evento che in esso accade, sempre chiamato zero rispetto alla sua effettuazione sulla linea degli ordinari, sempre da venire e già passato» (Deleuze 2006, 77); si evince anche come in Deleuze l'evento sia qualcosa che ridistribuisca le potenze.

¹² Interessanti le osservazioni che Deleuze aveva rivolto ad Hegel recensendo *Logica ed esistenza* di Hyppolite nel '54: «Il y a un point dans tout ceci, où M. Hyppolite se montre tout à fait hégélien: l'Être ne peut être identique à la différence que dans la mesure où la différence est portée jusqu'à l'absolu, c'est-à-dire jusqu'à la contradiction. La différence spéculative est l'Être qui se contredit. La chose se contredit parce que, se distinguant de *tout* ce qui n'est pas, elle trouve son être dans cette différence elle-même; elle se réfléchit seulement en se réfléchissant dans l'autre, puisque l'autre est *son* autre. [...]. Après le livre si riche de M. Hyppolite, on pourrait se demander ceci: ne peut-on faire une ontologie de la différence qui n'aurait pas à aller jusqu'à la contradiction, parce que la contradiction serait moins que la différence et non plus?» (Deleuze 2002, 22-23).

L'esempio che Spinoza sviluppa è costituito da due cerchi non concentrici, tali che uno possa essere contenuto nell'altro, e dalle due distanze ortogonali estreme tra loro, AB e CD. Quello che Spinoza suggerisce nella sua *Lettera* è che la variazione delle distanze comprese tra il cerchio esterno e il cerchio interno, non determinabile da alcun numero, è indefinita, sebbene essa rientri entro certi limiti, cioè entro le due circonferenze e la distanza ortogonale maggiore e minore, che funzionano come un massimo e un minimo. Cosa vede Hegel in questo esempio? L'infinita molteplicità dei segmenti che possono essere tracciati nello spazio compreso tra i due cerchi è un infinitamente molteplice compreso unitariamente: «L'incommensurabilità che sta nell'esempio di Spinoza, racchiude in generale in sé le funzioni delle linee curve, e conduce più precisamente a quell'infinito, che la matematica ha introdotto in tali funzioni, e in generale nelle funzioni delle grandezze variabili, e che è il vero infinito matematico, al quale pensava anche Spinoza. [...] è infatti *actu*, è realmente infinito, perché è compiuto in sé e presente» (Hegel 1981, 277)¹³. L'esempio di Spinoza può essere interpretato come una funzione, e l'argomento funzione diviene oggetto di esplicita trattazione nelle pagine successive in cui Hegel, dichiarando la sua ammirazione per Lagrange, dice esplicitamente che ci sono «Grandezze che per mezzo di un'equazione vengono a trovarsi tra loro nel rapporto che una sia una funzione dell'altra» (Hegel 1981, 299); e anche quando le grandezze sono indeterminate, basta che una di esse acquisisca un valore perché anche l'altra possa determinarsi (Hegel 1981, 310). Tutti gli elementi che entrano in gioco in questa relazione matematica devono essere sottoposti alla stessa legge; nell'esempio di Spinoza Hegel vede tutti i segmenti sottoposti alla stessa legge di costruzione e inclusi nello stesso spazio delimitato. Ed è questo a consentire la comprensione unitaria di ciò che, altrimenti, sarebbe solo un indeterminato progresso infinito; colte unitariamente, ciò che permane delle infinite variazioni quantitative è la loro relazione qualitativamente determinata: «Così l'infinito è determinato solo come prima negazione, e così esso appare nell'infinito progresso. Venne però mostrato che in questo vi è di più, che vi è cioè la negazione della negazione ossia quello che l'infinito è in verità» (Hegel 1981, 262). Il concetto hegeliano di vero infinito presuppone il calcolo differenziale come momento di una logica dialettica che risulta dalla negazione primaria di un quanto finito e dalla successiva negazione del progresso infinito attraverso la comprensione unitaria dell'infinitamente molteplice. Hegel, commenta Deleuze, ha fatto della contraddizione l'assoluto della differenza: «Ciò è vero solo nella misura in cui la differenza è già avviata sul filo teso dall'identità», là dove, come visto, è proprio l'identità che viene a mancare in Deleuze con il virtuale (Deleuze 1997, 70); (Pearson 2001, 244). Anche Badiou fa notare che «Nella dottrina hegeliana, che è un'ontologia generativa, tutto è intrinseco, poiché l'essere-altro è l'uno dell'essere, e tutto conserva una marca identificante, sotto forma di interiorità del non essere» (Badiou 2018, 232). Secondo Badiou per Hegel la determinatezza di qualcosa consiste nel lasciarsi pensare come altro di un altro; se questo è il suo limite in senso statico, cioè la cosa limitata da ciò che essa non è, allo stesso tempo, avendo così introiettato la differenza esterna, deve oltrepassare la limitazione «Poiché deve essere intrinsecamente discernibile» (Badiou 2018, 236).

Hegel appare perfettamente consapevole del fatto che l'esempio di Spinoza ricevette un apprezzamento matematico da Leibniz, ed entrò all'interno del dibattito avviato proprio da Leibniz e Newton sull'infinitesimale. Le grandezze infinitesimali, o evanescenti come le chiamava Newton, sono tali per cui in un processo di calcolo vengono fatte valere sia

¹³ Macherey, contrariamente a Hegel, legge l'esempio di Spinoza non per rappresentare la mediazione tra i diversi infiniti, ma trova entrambi gli infiniti come esistenti simultaneamente; la loro differenza non passa attraverso la negazione l'uno dell'altro, come se fosse incarnata in una contraddizione, ma si tratta piuttosto di una differenza epistemologica che chiama in causa, in Spinoza, i diversi generi di conoscenza distribuiti tra immaginazione e ragione (Macherey 2016, 210).

come zero che come quantità diverse da zero; ciò è possibile perché queste grandezze, «uno stato intermedio tra l'essere e il nulla» (Hegel 1981,281), vengono assunte non in qualità di grandezze ordinarie, ma come determinazioni qualitative delle grandezze in determinati rapporti: ed è ciò a far sì che la matematica trovi «la contraddizione nel metodo particolare stesso sul quale, come scienza, in generale riposa» (Hegel 1981, 265). È vero che Hegel riduce la sua discussione su Lagrange ai soli casi di equazioni razionali intere, ma questo solo perché ha obiettivi circoscritti: egli intende riflettere sui matematici quando è consapevole che siano stati evidenziati degli elementi speculativi che vanno al di là del rigore matematico – che è sempre un metodo del finito –; e infatti, a proposito dell'uso delle serie di infinitesimali nel calcolo, riconosce il fatto che si ottengano gli stessi risultati ottenuti col metodo geometrico, ma lamenta che il loro uso non ha ancora trovato giustificazione (Hegel 1981, 286). Si scorge in queste pagine della *Scienza della logica* una costante attenzione al modo in cui vengono trattati i dati di un contesto problematico; e non sorprende, infatti, che l'apprezzamento per Lagrange vada di pari passo con una critica della sua applicazione alla meccanica nel momento in cui certi risultati di calcolo vengono considerati delle regolarità applicabili ad altre situazioni «Senza preoccuparsi di fornir di ciò una prova» (Hegel 1981, 303).

Anche Deleuze si sofferma su questa *Lettera* in una serie di lezioni su Spinoza poi confluite in un nuovo testo sul filosofo olandese (Deleuze 2013). Come presenta l'esempio fatto da Spinoza? Deleuze, innanzitutto, lo descrive marcando quello che, a suo avviso, è l'aspetto principale del testo: «Tracciate tutte le linee che vanno da un cerchio all'altro. Ce ne saranno infinite. Considerate quindi la somma delle differenze delle distanze esistenti tra loro. [...]. Avrebbe ottenuto lo stesso risultato sommando semplicemente le diverse distanze. Cos'è che pensa e non dice? Che ha bisogno di tutto questo per risolvere i paradossi della sua teoria dell'essenza» (Deleuze 2013, 127), in particolare l'esistenza dei modi e il loro essere composti da moltissime parti (Deleuze 1999, 159). Quando le distanze ortogonali variano continuamente da AB a CD, la somma delle differenze successive non è semplicemente una questione di «una somma infinita di quantità finite», come sostiene Hegel, ma dovrebbe piuttosto essere inteso come una somma infinita di differenziali (Deleuze 2013, 127); per questo Deleuze dice che Spinoza avrebbe ottenuto lo stesso risultato sommando le semplici distanze, perché la particolarità geometrica dell'esempio di Spinoza, ovvero il fatto che i cerchi non sono concentrici, non consente di ragionare semplicemente nei termini di uno spazio finito tra due circonferenze, come invece fa Hegel per considerarla una rappresentazione dell'infinito; Hegel, cioè, non terrebbe conto della particolarità geometrica dei cerchi non concentrici (Macherey 2016, 172). Nel caso dell'esempio geometrico, sono le tangenti alle circonferenze dei due cerchi in A e C che definiscono i limiti massimo e minimo delle distanze ortogonali AB e CD. L'esempio di Spinoza, osserva Deleuze, può essere trasposto nei termini in cui Leibniz aveva formalizzato il calcolo infinitesimale in merito all'infinito geometrico. Ciascuna delle differenze di distanza diventa rappresentabile tramite un rapporto algebrico di infinitesimi, cioè da una relazione differenziale dy/dx , essendo la somma infinita di queste relazioni differenziali la somma infinita cui fa riferimento Spinoza nella *Lettera XII* (Deleuze 2013, 127); (Duffy 2006, 299). Deleuze osserva che in seguito questo modo di praticare il calcolo venne abbandonato perché le corrispondenze tra gli assi del sistema di riferimento originario e le parti geometriche costruite per rendere la relazione algebrica non erano giustificate; e questa è proprio la considerazione di Hegel, come visto. Ma, continua Deleuze, non è questa la cosa più importante di questi esempi; a suo avviso, «Volendo rendere con una frase il concetto di infinito elaborato nel seicento, potremmo dire: l'ente finito implica l'infinito in quanto definito da un rapporto determinato» (Deleuze 2013, 136).

Questa è la logica delle relazioni che Deleuze rintraccia nel calcolo infinitesimale elaborato nel XVII secolo e che applica alla lettura di Spinoza; si tratta, continua, di una «relazione pura, perché indipendente dai suoi termini, e che sussiste in quanto $dy/dx \uparrow 0$, una

quantità finita perfettamente esprimibile designata da un terzo termine, z , tale che dy/dx è uguale a z ; si tratta di un rapporto che permane anche quando i suoi termini riferibili ad x ed y tendono a divenire più piccoli di ogni quantità data verso il limite dell'infinitamente piccolo. Deleuze infatti sostiene che «Quando hai una relazione [differenziale] derivata da un cerchio, questa relazione non coinvolge affatto il cerchio, ma si riferisce [piuttosto] a ciò che si chiama tangente» (Deleuze 2013, 135), rendendo quindi il rapporto infinito qualcosa che deve essere riferito ad un elemento finito. Deleuze non nega il fatto che Hegel sia stato capace di analizzare le implicazioni di una relazione finita che rimanda all'infinito; ma mentre Hegel spinge l'identità iniziale fino alla contraddizione, Deleuze utilizzando i modelli dell'integrazione di Leibniz¹⁴ come metodo di sommatoria sotto forma di una serie in relazione al calcolo differenziale, costruisce una logica alternativa delle relazioni proprie di una filosofia della differenza. La discontinuità tra Hegel e Deleuze risiede tutta nel modo in cui entrambi affrontano il vero e proprio dramma logico¹⁵ presente nelle teorie matematiche prese in considerazione e che consente ad entrambi di creare un sistema di concetti per descrivere determinate connessioni. Mentre Hegel cerca l'espressione di una legge che governa lo sviluppo di una soluzione, valutando il fenomeno in base alla sua conformità alle predizioni, per Deleuze le leggi fondamentali non sono quelle portatrici di verità generali, ma sono dei "problemi" ben posti. Se nel primo caso la solvibilità diventa la spia della correttezza del problema stesso, per Deleuze il polo problematico ha una differente formalizzazione in cui «La risolubilità deve dipendere da una caratteristica interna e deve trovarsi determinata dalle condizioni del problema [...]. Senza questo rovesciamento la conclamata rivoluzione copernicana si riduce a niente» (Deleuze 1997, 201)¹⁶.

Tutta l'analisi hegeliana confluisce nella sua logica dialettica, mentre in Deleuze l'analisi del calcolo infinitesimale gli serve per fare di Spinoza una tappa fondamentale delle metamorfosi del concetto di limite dopo Platone, gli stoici, e Plotino. Analizzando il corpo in Spinoza non in termini di essenze, ma come capacità di azione e passione, Deleuze rintraccia nel filosofo olandese un concetto di individuo che si definisce come potenza in rapporto a dei limiti; ed è questa tensione che rende «L'individuo uno specifico rapporto differenziale. Esso attraversa e abbraccia l'insieme infinito di corpi infinitamente piccoli che lo costituisce» (Deleuze 2013, 158), il che rende l'essenza singolare dell'individuo qualcosa che implica un determinato orizzonte infinito in cui si compongono e scompongono le connessioni con altri individui.

¹⁴ Qui Deleuze sta facendo riferimento al lavoro fatto da Leibniz sul calcolo infinitesimale attraverso gli integrali. Si costruisca un grafico inserendo i valori delle velocità (asse delle ordinate) in determinati punti temporali (ascisse): otterremo una curva. Per conoscere la totalità della distanza percorsa possiamo calcolare l'area compresa sotto la curva. Se dividiamo il tempo in intervalli sempre più piccoli, allora l'intera superficie in esame può essere suddivisa in una serie di strisce rettangolari di cui posso sommare le aree per ottenere la superficie totale; se la distanza tra i punti temporali è infinitesima, allora l'approssimazione al rettangolo non inficia i calcoli, anche perché diventa possibile indicare il margine di errore (Duffy 2006, 286-307).

¹⁵ Lautman, un costante riferimento matematico per Deleuze, così si esprime: «Il filosofo non deve estrarre le leggi, né prevedere un'evoluzione futura, il suo ruolo consiste solo nel prendere coscienza del dramma logico che si svolge all'interno delle teorie» (in Duffy 2009, 477).

¹⁶ Deleuze fornisce come esempi di questa impostazione epistemologica i matematici Galois e Abel soprattutto. Rimando, per una discussione approfondita, al capitolo 4 del testo di DeLanda, dove i «Problemi vengono analizzati come la controparte epistemologica dell'intensivo in ontologia» (DeLanda 2022, 243) e a Duffy (2009, 463-482).

Bibliografia

- Autieri M. (2017). Con Marx, oltre Marx. Foucault, Deleuze e l'interpretazione del Capitalismo. *Shift. International Journal of philosophical studies*, 2, pp.-pp. Milano: Mimesis.
- Badiou, A. (2000). Un, multiple, multiplicité(s). *Multitudes*, 1, 195-211.
- Badiou, A. (2018). *L'Essere e l'Evento*. A cura di P. Cesaroni et al. Milano: Mimesis.
- de Giovanni, B. (2011). *Hegel e Spinoza. Dialogo sul moderno*. Napoli: Guida.
- Carmagnola, F. (2014). Risonanze. Lacan e Deleuze sul desiderio. In F. Vandoni et al. (a cura di). *Legge, desiderio, capitalismo. L'anti-Edipo tra Lacan e Deleuze* (96-11). Milano: Mondadori.
- DeLanda, M. (2022). *Scienza intensiva e filosofia virtuale*. A cura di A. Colombo. Milano: Meltemi.
- Deleuze, G. (1997). *Differenza e ripetizione*. Trad. it. di G. Guglielmi. Milano: Raffaello Cortina.
- Deleuze, G. (1999). *Spinoza e il problema dell'espressione*. Trad. it. di S. Ansaldi. Macerata: Quodlibet.
- Deleuze, G. (2000). *Pourparler*. Trad. it. di S. Verdicchio. Macerata: Quodlibet.
- Deleuze, G. (2001). *Il bergsonismo e altri saggi*. A cura di P. A. Rovatti. Torino: Einaudi.
- Deleuze, G. (2002). Jean Hyppolite. Logique et existence. In D. Lapoujade (éd.). *L'île déserte et autres textes (Textes et entretiens 1953-1974)* (18-24). Paris: Minuit.
- Deleuze, G. (2006). *Logica del senso*. Trad. it. di M. de Stefanis. Milano: Feltrinelli.
- Deleuze, G. (2013). *Che cosa può un corpo? Lezioni su Spinoza*. Trad. It. di A. Pardi. Verona: Ombre corte.
- Deleuze, G., Guattari, F. (2002). *Anti-Edipo*. Trad. it. di A. Fontana. Torino: Einaudi.
- Deleuze, G., Guattari, F. (2010). *Mille Piani*. A cura di M. Carboni. Roma: Castelvecchi.
- Deleuze, G., Parnet, C. (2011). *Conversazioni*. Trad. it. di G. Comolli. Verona: Ombre corte.
- Duffy, S. (2006). The differential point of view of the infinitesimal calculus in Spinoza, Leibniz and Deleuze. *Journal of the British Society for Phenomenology*, 3, 286-307.
- Duffy, S. (2009). The role of mathematics in Deleuze's critical engagement with Hegel. *International Journal of Philosophical Studies*, Vol. 17(4), 463-482.
- Giuspoli, P. (2018). Introduzione. Una logica generativa per il pensiero riflessivo. In F. Hegel. *Scienza della logica. 1, La logica oggettiva. Libro secondo, L'essenza (1813)*. Padova: Verifiche.
- Hegel, F. (1981). *Scienza della logica*. Vol. I e II. Trad. it. di A. Moni. Bari: Laterza.
- Hyppolite J. (2017). *Logica ed esistenza. Saggio sulla logica di Hegel*. Milano: Bompiani.
- Hösle, V. (2012). *Il sistema di Hegel*. A cura di G. Stelli. Napoli: La scuola di Pitagora editrice.
- Imperato, L. (2018). Dalla sostanza alla relazione. *Quaderni Materialisti*, 17, 13-39.
- Lapoujade, D. (2020). *I movimenti aberranti*. Trad. it. di C. D'Aurizio. Milano: Mimesis.
- Macherey, P. (2016). *Hegel o Spinoza*. Trad. it. di E. Marra. Verona: Ombre corte.
- Moretto, A. (1984). *Hegel e la "matematica dell'infinito"*. Trento: Quaderni di verifiche.
- Pearson, A. (2001). The simple virtual: bergsonism and a renewed thinking of the one. *Pli* 11, 230-252.
- Smith, D.W. (2003). Mathematics and the theory of multiplicities: Badiou and Deleuze revisited. *The Southern Journal of Philosophy*, XLI, 411-449.
- Spinoza, B. (1924). *Epistola XII*, vol II. In *Id.*, *Opera* vol. 4, 56-62. Heidelberg.
- Verra, V. (1971). Hegel critico della filosofia moderna: matematica e filosofia. *De Homine*, 38/40, 105-130.
- Widder, N. (2001) The Rights of Simulacra: Deleuze and the Univocity of Being. *Continental Philosophy Review* 34, 437-53.